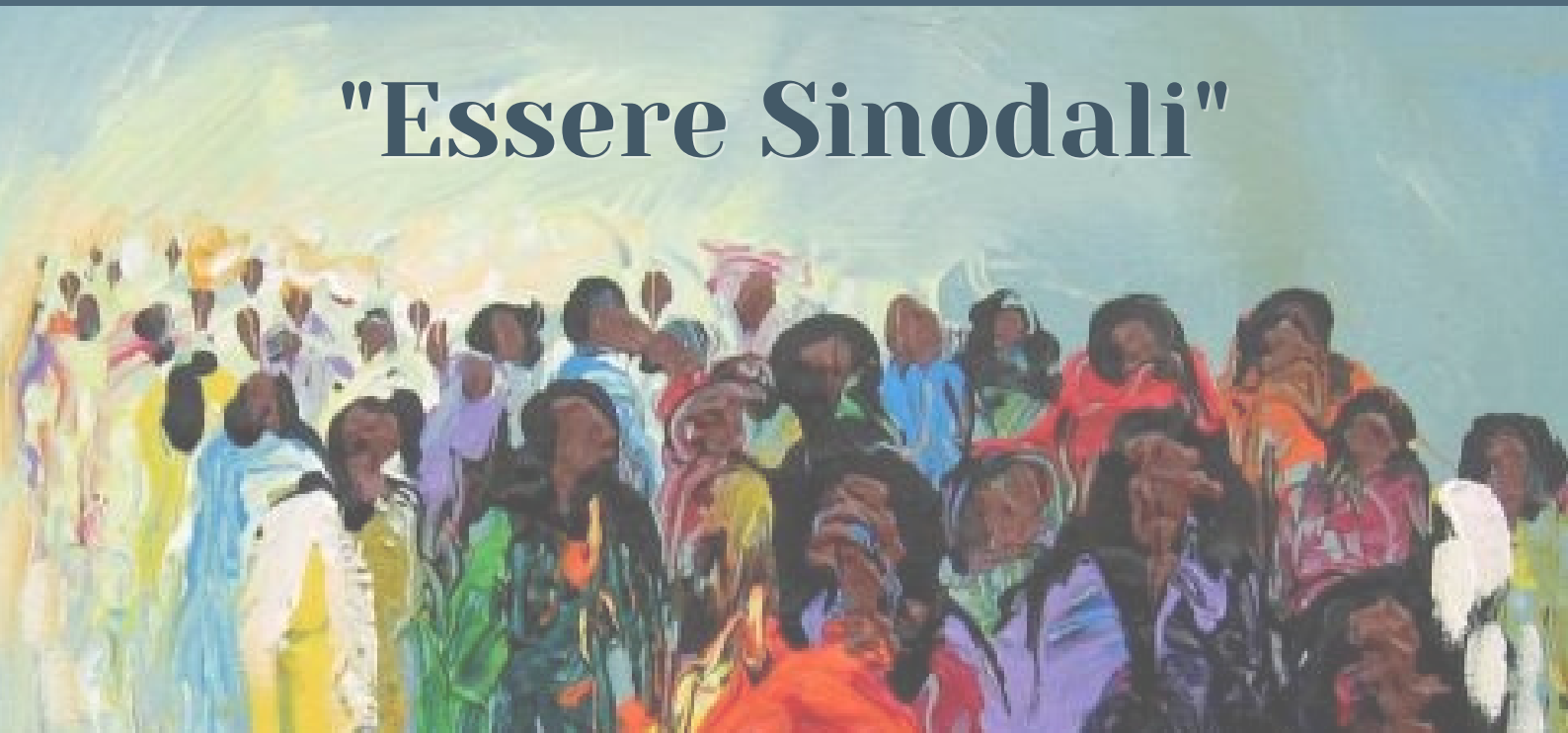


IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa

"Essere Sinodali"



Da "quelli della Via" a "Cristiani" e ... viceversa!

di mons. Salvatore Marino

La confusione in noi nasce quando non conosciamo la meta delle nostre azioni, quindi non possiamo conoscere la via per arrivarci. Questo era il problema degli Apostoli di fronte a Gesù che parlava sempre del Padre e della Via per arrivarci. Alla fine Tommaso riuscì a chiedergli: 'Mostraci il Padre e la via e così capiremo'; Gesù come sempre rispose in modo sorprendente: Io sono nel Padre e il Padre è in me, perciò io sono la VIA! (cf. Gv 9).

Lo compresero così bene gli Apostoli che, dopo la morte e la risurrezione di Gesù, essi e quanti li seguivano, si denominarono *quelli della Via*; gli stessi che Paolo correva a cercare a Damasco (At.9,2), quelli che misero in crisi i fabbricanti di idoli ad Efeso (At.19,23) e a cui alla fine egli stesso davanti al governatore Felice dice di appartenere: *io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella VIA che [i Giudei] chiamano setta* (At 24. 14).

Come tutti sappiamo dalla storia, accadde che dopo la morte di Stefano (primo martire, diacono permanente!) *tutti quelli che si erano dispersi... giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci... annunciando che Gesù è il Signore... ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani* (At. 11,19-26).

Quindi essere discepoli significa seguire ed essere per VIA (ODOS), con la conseguenza di dover camminare CON (SUN) gli altri, questa prospettiva è una struttura fondamentale della nostra relazione con Dio e con i fratelli. Perciò l'essere sempre in SUN/ODOS (SINODO) è una caratteristica strutturale dell'essere cristiani, non una novità! Papa Francesco con questa sua idea straordinaria ci ha richiamato alle origini (ricordiamo il Concilio di Gerusalemme At.15).

Per noi oggi, abituati a camminare per strada chiusi nelle nostre macchine e anche veloci per non perdere tempo, questa chiamata ad una 'sinodalità' di comportamenti diventa una provocazione ed una novità! Siamo infatti chiamati a riflettere sulle nostre idee e sulle nostre organizzazioni, sulla necessità che ci vogliono progetti e programmi condivisi, quindi siamo invitati a fermarci e a riscoprirci tutti fratelli, insieme, nella stessa barca sia essa il Mondo sia la Chiesa.

Cerchiamo di riflettere attentamente e velocemente perché questa opportunità che ci viene data dal Signore non sia dispersa inutilmente... e passare poi il tempo a lamentarci che 'non si fa niente'!

Accogliamo il Nuovo che avanza.

diac. Giuseppe Marino

In ogni contesto si parla di cambio generazionale, dove le forze nuove dinamiche e intraprendenti dei giovani dovrebbero raccogliere la ricca e matura eredità di chi li ha preceduti e con slancio nuovo varcare nuovi orizzonti. Questo vale sia in campo sociale, sia in quello politico che in quello lavorativo. Quindi chi dovrebbe lasciare il testimone dovrebbe essere mosso da uno spirito di libertà e fiducia e affidare con gioia alle nuove leve il timone della storia.

Purtroppo non è sempre così, c'è una difficoltà oggettiva, spesso si vede nell'altro NON una opportunità di un nuovo mondo da scoprire e da costruire, ma solo un volto nuovo che porti avanti un mondo vecchio. Anche nella famiglia e nella Chiesa, spesso si è radicati in una concezione che con difficoltà lascia spazio a nuove idee a nuovi sogni o alla forza dirompente dello Spirito.

Certamente la tradizione consolidata conferisce una certa sicurezza e stabilità, ma porta con sé una miopia che spesso non fa vedere i nuovi bisogni e non di rado si vivono atteggiamenti di ostacolo al nuovo che inarrestabilmente avanza.

Il NUOVO per eccellenza che ha trovato molti ostacoli davanti al suo annuncio dirompente è stato proprio Gesù, il non compreso per antonomasia, ostacolato da tutti i poteri forti: la religione lo riteneva un eretico che traviava le folle, il governo lo riteneva un sovversivo che attentava al potere, i familiari lo ritenevano un pazzo che diffamava e disonorava la dignità del clan.

Per Maria e Giuseppe non deve essere stato facile confrontarsi con Gesù e chissà quante volte sono stati messi di fronte alla scelta tra il passato radicato nell'affermazione "si è sempre fatto così", che assicura una vita "tranquilla", ma già defunta, e Gesù. Sicuramente, pian piano, avranno incominciato a capire quel figlio; grazie a quella voce fuori dal coro rinasceva in loro quel profumo di libertà e di amore al quale inconsciamente anelavano ma non osavano più sperare.

Se Gesù fosse stato un comunissimo Sig. Salvatore, lo avremmo etichettato come un maleducato, uno screanzato che non rispetta i genitori la famiglia e la società, un fannullone e un sovversivo e un poco di buono. Ma la missione di Gesù è quella di comunicare al mondo la vita stessa di Dio e accogliere questo annuncio vuol dire abbattere tutte le barriere che in qualche modo possano ostacolarlo, siano esse quelle patriarcali della famiglia come quelle presenti in ogni istituzione, il potere per sé. La gioia del dono di sé spinge Gesù in un'unica direzione, dall'alto verso il basso; chi è toccato da questo amore sente che deve fare altrettanto, e questo stile di vita diventa motivo di gioia vera e vita senza fine (vita eterna). Maria, attratta da quest'amore che si diffonde in maniera inarrestabile dal figlio, fa la sua scelta, lascia la protezione della sua famiglia. Immaginiamo cosa vuol dire per una donna ebrea di 2000 anni fa; la strada dietro a Gesù diventerà la sua casa. "Maestro dove abiti: venite e vedrete (Gv.1,35-39)" sarà così anche per Maria di Magdala, per Giovanna e per Susanna (Lc 8.1-3). Anche degli uomini (sono senza nome) erano con Lui ma non lo "seguono" ancora, fanno più fatica a comprenderlo, sono refrattari al nuovo perché ancora legati alla ricchezza, al prestigio e alla religione. Lo stesso succede ai nostri giorni, la storia non cambia: Gesù continua ad inquietarci, la conversione dei cuori dei padri verso i figli (Lc. 1,17) è sempre attuale ed è un chiaro invito ad accogliere con coraggio il cambiamento radicale portato dal Nuovo che ci rinnova sempre. Se ci pensiamo la storia è nelle mani di Dio e per vie non sempre a noi comprensibili, anzi a volte per noi impossibili, Egli continua a portare avanti il suo progetto: far diventare l'uomo e la donna sempre di più assomiglianti a Dio, umanizzandosi sempre di più.

La famiglia e quindi anche la Chiesa devono essere quel focolaio dove l'umano possa crescere, formarsi e diventare quel lievito che fermenti tutta la pasta che c'è intorno.



Il cielo si è congiunto con la terra. Gesù si fa storia.

diac. Michele Tarantello

La celebrazione del S. Natale, che ci riporta ad un evento carico di significato nella storia della salvezza, ci porta a vivere tale momento nella storia che l'umanità vive; il Natale arricchisce di umanità e soprattutto di servizio il contesto in cui siamo chiamati a svolgere la nostra DIAKONIA.

Senza dubbio il presepio può aiutare a riflettere e attualizzare, nella realtà quotidiana, l'evento della nascita del Bambino, per essere poi capaci di incontrarlo "nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi". Ma perché questo sia possibile, è importante conoscere il significato dell'episodio evangelico che con il presepio si intende raffigurare, altrimenti si rischia di ridurre il tutto a sola tradizione o a puro folklore. Quando infatti si fa prevalere il sentimento sul significato, si corre il rischio di considerare il Natale alla stregua di una leggenda o di una bella favola, come quella di Babbo Natale, che fa certamente vibrare per qualche giorno le emozioni, ma poco o nulla incide nella vita degli uomini, e poi, passato il Natale, si ripone via, come le luci e gli addobbi natalizi.

Quale verità intendono trasmettere gli evangelisti con la nascita di Gesù che si celebra con il Natale? La buona notizia che essi annunciano è che il progetto, che da sempre Dio aveva sull'umanità, prima ancora della creazione del mondo, è che ogni uomo potesse diventare suo figlio, e avere così la sua stessa vita divina (Ef 1,4-6), una vita, eterna, si è realizzata storicamente in Gesù di Nazareth ("Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", Gv 1,14) e, attraverso di lui, incessantemente proposto a tutti: "A quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di divenire Figli di Dio" (Gv 1,12).

Quel che gli evangelisti intendono trasmettere, è che con Gesù "venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9), ma se ne sono accorti quanti vivevano nelle tenebre.

La nascita del Salvatore è stata recepita solo da quelli che sentivano la necessità della salvezza. In Luca sono i pastori ("È nato per voi un Salvatore", Lc 2,11) considerati appartenenti alle categorie più disprezzate ed emarginate, e in Matteo sono i magi (Mt 2,1-12), abominevoli persone non solo perché pagane, quanto perché dedite a un'attività severamente proibita dalla Bibbia (Lv 19,26; At 8,9-24) e vietata ai Giudei: "Chi impara qualcosa da un mago merita la morte" (Shab. b. 75a). La buona notizia del Natale è per questi. Dio in Gesù si manifesta come un Signore che non è semplicemente buono, ma esclusivamente buono: un Padre che ama i suoi figli non perché questi lo meritino, ma perché L'amore del Padre non è concesso come un premio per i meritevoli, ma come un dono per i bisognosi.

Il Dio che in Gesù si manifesta, è come il medico che non è venuto per i sani ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori (Mt 9,13). Un Dio che in Gesù "non spezza la canna incrinata", e neanche spegne "una fiamma smorta" (Mt 12,10), che non taglia e getta nel fuoco l'albero che non porta frutto (Mt 3,10), ma cerca di rianimarlo, zappando attorno alle radici e mettendo il concime per vivificarlo (Lc 13,8).

Questo è il mistero profondo del Natale: la terra si è congiunta con il cielo e la salvezza è scesa tra gli uomini.

In questo tempo e in questa storia intrisa di ansia, preoccupazioni, di paure per la pandemia, il Signore ci invita ad accogliere il significato profondo della sua venuta in mezzo a noi e a donarci affinché il suo Amore infinito sia portato a tutti gli uomini "di buona volontà".

Viviamo, dunque, il nostro servizio come Lui stesso ci ha insegnato, nella carità e docili alla sua volontà.



Armando Matteo - "Pastorale 4.0" - ed. Ancora

di Lucilla Bazzano

Ho letto tutto d'un fiato questo che è poco più di un libricino di 118 pagine, che è tanto profondo e rivoluzionario quanto breve.

L'autore, don Armando Matteo, professore di teologia fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, già assistente ecclesiastico nazionale della FUCI, è uno degli interpreti del pensiero di papa Francesco, che lo ha da poco nominato sottosegretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede.

Nel testo vi sono citati diversi passi delle esortazioni apostoliche scritte e consegnate a tutti i cristiani da Papa Francesco per operare una rinascita dell'azione pastorale in una società che è radicalmente cambiata nell'ultimo secolo.

Un cambiamento della pastorale che è necessario non per uno sciatto e accomodante adeguarsi ai tempi che cambiano, ma per riscoprire in primis noi operatori pastorali la bellezza, la gioia, la travolgente energia ed umanità di Gesù e del suo Vangelo: occorre sentire il *desiderio di rinnovare il proprio ardore e la propria passione per Gesù per diventare sempre più capaci di rifletterli e contagiare chiunque* (pag. 99). Bisogna proprio prendere esempio da Gesù, che è un uomo che *cammina, racconta piccole e preziose parabole ed opera in abbondanza segni di guarigione. Anche quest'ultimo elemento del suo agire è di grande rilievo: camminando parla e parlando cammina, ma non è mai distratto, Per lui l'altro esiste ed esiste così com'è, con il suo carico di fatiche e di sfide, che lo inducono all'azione miracolosa* (pag. 100).

Dobbiamo essere come i pastori e i magi: andare noi incontro a Dio che viene verso di noi facendosi uomo per poi portare a tutti la Buona Novella del Vangelo con la nostra attenzione, con il nostro ascolto, con la nostra gioia, con la nostra vita.

Il testo è articolato in 10 capitoli che partono dall'analisi della società odierna, radicalmente diversa da quella dei nostri genitori, continuando con la necessità di una rivoluzione copernicana della pastorale (la necessità odierna di diventare cristiani per diventare adulti in una società sempre più votata alla ricerca dell'eterna giovinezza e deresponsabilizzazione; il riscoprire e far riscoprire "la gioia di dare gioia perché la vita vale la tua vita"; la necessità del cambiamento "da una pastorale dell'imbuto a quella dell'incrocio") per indicarci, nell'ultimo capitolo, dieci suggerimenti che si possono attuare subito in parrocchia per aprirsi alla chiesa del futuro, alla chiesa che non sta chiusa nelle sagrestie ripetendo azioni pastorali rassicuranti quanto inefficaci, ma che ricerca nella preghiera e nella lettura dei Vangeli la motivazione e la forza per aprirsi ai lontani, che converte per attrazione poiché riflesso dell'Amore di Dio.

Un'altra positiva caratteristica di questo testo è lo stile: preciso, accurato, rigoroso nel far riferimento alle esortazioni apostoliche, all'analisi della società attuale da parte di studiosi (con mia meraviglia, leggendo il quarto capitolo, ho scoperto che in Italia solo dal 1975

marito e moglie hanno per legge stessi diritti e stessi doveri e che solo nel 1981 è stato abolito il delitto d'onore che prevedeva una pena limitata per chi uccideva la moglie o la figlia) eppure leggero e ironico, facilmente fruibile e arricchente anche ... tutto d'un fiato, come l'ho letto io.

Armando Matteo

**Pastorale
4.0**

Eclissi dell'adulto
e trasmissione della fede
alle nuove generazioni

ANCORA

LE TAPPE DEL CAMMINO SINODALE PER L'INTERO QUINQUENNIO 2021-2025

Si inizierà con il "biennio dell'ascolto" (2021-2023), che raccoglierà i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire. Seguirà "una fase sapienziale" (2023-2024), nella quale l'intero popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà quanto emerso nelle consultazioni precedenti. Infine, un "momento assembleare" (nel 2025) cercherà di assumere alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.

Le tre parole chiavi del sinodo sono: Comunione - Partecipazione - Missione.

Il cammino sinodale in Diocesi è iniziato lo scorso 5 novembre in Santuario. L'Arcivescovo, mons. Francesco Lomanto, insieme ai due referenti, mons. Maurizio Aliotta e Valeria Macca, ha nominato un'equipe diocesana per rendere più fecondo il cammino all'interno della comunità diocesana. Fanno parte dell'equipe sinodale: don Salvatore Musso, don Luca Saraceno, Mariagrazia e Salvatore Cannizzaro, Alfio Castro, Cristiano Celesia, Marco Fatuzzo, Marcello Munafò, Roberta Platania, Nuccio Randone ed Antonella Rossi.

L'equipe sta cercando di elaborare, percorsi, idee, riflessioni per trovare forme e modalità operative e coinvolgere tutti coloro nei confronti dei quali la Chiesa vuole porsi in ascolto.

Ai diaconi il Vescovo ha chiesto di essere, all'interno delle rispettive parrocchie, stimolo e ponte tra i parroci e il popolo di Dio, per promuovere al meglio questo cammino sinodale. E allora, docili all'azione dello Spirito, buon cammino sinodale a tutti!